

Vetulonia.

*Mæconiaque decus quondam Vetulonia gentis,
Bissenos hæc prima dedit præcedere fasces
Et iunxit totidem tacito terrore securis;
Hæc altis eboris decoravit honore curulis
Et princeps Tyrio vestem prætexuit ostro;
Hæc eadem pugnas accendere protulit æere.*

Sili Italici *Punica*, VIII, 483 ss.

Di questa antichissima città, che nelle monete è chiamata *Vetluna* o *Vatluna* o *Vetalu*, gli antichi scrittori non ci danno che scarsissime notizie, ma da un passo di Dionigi di Alicarnasso (III, 51), che la nomina insieme a Chiusi, Arezzo, Volterra e Ruselle, già si desume la sua importanza nella confederazione etrusca fin dal tempo dei primi re di Roma, e dai noti versi di Silio Italico (VIII, 483 e segg.) sappiamo che essa diede a Roma stessa i simboli del potere, la sedia curule ornata di avorio, la toga listata di porpora, e i fasci con la scure. Inoltre sopra un frammento del trono marmoreo dell'imperatore Claudio (trovato a Cervetri, ora al Museo Lateranense), sul quale verosimilmente erano ricordati i dodici popoli dell'Etruria, i *Vetulonenses* vi appariscono accanto ai *Volcentani* e ai *Tarquinienses* coll'effigie del loro Dio *Portunus*, genio del porto che tiene in mano il timone. Gli accenni topografici di Tolomeo (III, 1, § 49) e di Plinio (II, 227 e III, 52) non bastano a precisare il sito di Vetulonia e la tradizione medioevale intorno a un *Podium de Vitulonia* o *Castellum de Vitulonnio* si presenta così incerta e confusa, che permise agli studiosi e ai ricercatori dell'età moderna d'indicarne il sito in non meno di otto località differenti e lontane fra loro.

Ubicazione. — In seguito alle tenaci indagini di Isodoro Falchi e ai mirabili risultati dei suoi scavi iniziati nel 1884, si ritenne di poter identificare Vetulonia coll'altura sormontata dal paese di Colonna, al quale nel 1887 fu dato il nome di quell'antica città.

Dal culmine dell'altura (m. 345 sul mare) si domina un vasto panorama. A nord-ovest il paesello di Caldana di poco sovrasta al piano e, sulle vicine ondulazioni boschive, domina

nello sfondo il Poggio Palone; a nord apparisce la bianca linea della via Aurelia fra Gavorrano e Giuncarico; dietro a questo, fra una seconda linea di alture e i monti che limitano a nord l'orizzonte, sopra una vetta isolata è il Castello della Pietra, famoso pel ricordo dantesco della Pia. Ad est si stende un'immensa pianura, solcata dalla Bruna, fra Giuncarico, Montepescali e Grosseto fino al mare, di cui apparisce un ampio tratto a sud, verso Castiglion della Pescaia, il tratto dall'isola di Montecristo a quella del Giglio.

Il mare, lontano ora circa otto miglia da Vetulonia, un tempo occupava la pianura grossetana addentrandosi nella terra attraverso una stretta imboccatura e formando così un ampio e ben riparato golfo, il porto della città etrusca.

Che l'antica Vetulonia fosse una città marittima lo provano infatti, oltre la figurazione di *Portunus* sul trono di Claudio, anche le monete vetuloniesi coi simboli marini e cioè l'asse con l'ancora, il quadrante con Palemone sul dritto e l'ancora sul rovescio, il sestante e l'oncia con Palemone da un verso, il *rostrum tridens* e i delfini dall'altro. All'epoca dei Romani i depositi della Bruna e dell'Ombrone avevano già così ristretta l'imboccatura della baia, che questa s'era ridotta ad un lago, detto *Prilius* o *Prilis* dai Romani. Il lago prima salato, soltanto sei secoli fa diventò d'acqua dolce e infine, a poco a poco interrandosi, si ridusse a malsana palude, ora per la massima parte prosciugata.

Pure essendo così modificato l'aspetto dei luoghi, se si consideri la posizione di Vetulonia, imminente al mare, circondata di poggi, con molte vie naturali che scendono al piano e alla marina, ben si comprende come quel sito fosse sicuro e adatto per una città etrusca.

La Città e l'arce. — Delle mura che cingevano l'antica città non restano che pochi e incerti avanzi. Qualche rudero, a grandi blocchi irregolari, apparisce qua e là in mezzo alla folta vegetazione, ma è difficile stabilire se appartenga alla cerchia urbana o al sostegno di un terrapieno. Tuttavia il Falchi, scrutando per entro i clivi boscosi, facendo saggi e tenendo conto della disposizione dei sepolcreti, riuscì a delineare all'incirca l'area della città. Questa avrebbe occupato la vetta su cui sorge il moderno paese, corrispondente all'arce primitiva, e altre due alture a

nord-ovest, dette Costa Murata e Castelvecchio ; dalle tre alture si sarebbe estesa, degradando in direzione nord-est, sull'ampio dorsale che si protrae fino alla base del Poggio alla Guardia e del Poggio alle Birbe, i luoghi delle più antiche necropoli. Un altro sepolcreto arcaico è quasi a ridosso dell'arce, a sud-ovest, sul colle Baroncio.

Il perimetro dell'arce etrusca ci è probabilmente indicato dall'andamento delle mura di cinta con scarpata del castello medioevale (sec. XIII circa), che ne occupò il sito e dentro il quale sorse il moderno paese; infatti un bel tratto del muro antichissimo vedesi incorporato fra due torri medioevali, l'una rotonda a sud-est, l'altra rettangolare a nord-ovest, e non è difficile che, pure su gli altri lati, il muro medioevale sia sorto su quello etrusco.

Il tratto suddetto, lungo circa 38 metri (cfr. pianta in *Ausonia*, IX, p. 13), si compone di enormi blocchi irregolari di calcare sovrapposti alla maniera ciclopica, e, nell'interno dell'arce, in gran parte nascosti dalle case moderne, si conservano avanzi di un muro parallelo all'altro, alla distanza di circa m. 20, e alcuni tratti normali a quelli, tutti della stessa struttura ciclopica. Nei vani intermedi, sotterrati entro la casa Renzetti, una ventina d'anni fa si trovarono alcuni preziosi ricordi della città etrusca.

In una buca ovale, scavata entro la roccia, nella parte meridionale dell'antico recinto, erano raccolti i frammenti di un singolare arnese in bronzo, di un *kottabos*. Questo era usato dai Greci e dagli Etruschi per un giuoco di destrezza che soleva rallegrare i loro banchetti galanti e che, come lo stesso arnese, si chiamava il *kottabos*. Il *kottabos* di Vetulonia, che ora s'ammira ricomposto nel Museo etrusco di Firenze, si compone di un'asta, alta più d'un uomo, assicurata verticalmente sopra un piatto tripodato, fornita quasi a mezzo di un disco e terminante con una figurina di sileno equilibrista, il quale sosteneva in bilico, sulla destra alzata, un piattello di bronzo; vinceva il giuoco chi, dopo aver bevuto, sapeva con gesto elegante lanciare il poco liquido rimasto nella sua coppa, in modo da colpire il piattello e farlo cadere, risuonando sul disco di mezzo.

Piedi e dischi del *kottabos* sono ornati con finissime

incisioni a palmette e trecce ioniche e il sileno equilibrista, dalla coda e dalle orecchie equine, dal naso rincagnato, è un vero gioiello della toreutica etrusca, i cui prodotti, specie le figurine usate per ornare la suppellettile domestica (kottabi, candelabri, tripodi, specchi, ciste), avevano raggiunto una fama tale da essere apprezzati e ricercati persino nelle eleganti case di Atene dell'epoca di Pericle.

A poca distanza dal *kottabos*, presso il muro etrusco a sud-ovest, si scoprì un'altra buca, rettangolare, ricolma d'elmi in bronzo del tipo etrusco a cappello displuviato del sec. IV-III a. C. Ne contammo più di cento, oltre a frammenti numerosi; in parte incastrati l'uno dentro l'altro, ma i più gettati alla rinfusa, tutti schiacciati e trapassati da colpi di lancia e di scure. Soprattutto notevole questo: che molti dei colpi appaiono inferti non già in battaglia, quando gli elmi difendevano la testa dei guerrieri, ma solo dopo che erano stati gettati a terra per fracassarli e renderli inservibili. Sia che quest'atto abbia avuto soltanto lo scopo di togliere ogni valore a una temuta preda di nemici invasori, sia che invece debba spiegarsi come una specie di sacrificio espiatorio in onore dei *Mani* di compagni caduti, in ogni modo quel cumulo di elmi sembra conservarci il ricordo d'una delle lotte combattute intorno all'arce di Vetulonia.

Della città non è scoperta che una piccola parte, a circa 500 metri dall'arce, verso nord.

Scendendo per la via comunale, a sinistra, a valle, si conserva per circa 40 metri un tratto di muro etrusco a grandi blocchi irregolari, muro che poteva servire di difesa e a un tempo di sostegno alla terrazza con le sovrapposte costruzioni.

Queste si stendono lungo l'opposto lato della nuova strada e, per la loro disposizione, ci fanno subito pensare ad un quartiere di Pompei o della etrusca Marzabotto.

A fianco di un'antica via lastricata (*decumanus*) con marciapiede e fogna, sono allineate botteghe e case, separate fra loro da altre vie, le quali si dipartono quasi normalmente dalla decumana, salendo verso un poggetto sormontato da un piccolo tempio. A questo appartenevano alcuni bellissimi altorilievi fittili che ne adornavano il timpano, e fra cui sembra di

riconoscere una ninfa sorpresa alla fonte, delizioso lavoro del sec. III a. C.

Pozzi, cisterne, cunicoli di scarico appaiono qua e là, oggi in parte vuotati, ma prima, al pari delle botteghe e delle case erano interamente coperti dai residui dell'incendio, che aveva tutto distrutto e colmato di rovine.

Fra le macerie si trovarono vasi e statuette fittili, idoli e altre figurine in bronzo, pesi e monete: vicino a un pozzo giaceva in frammenti il suo parapetto fittile, ornato di scene bacchiche, e, lì presso, una clava votiva in bronzo, di grandezza naturale; altrove le statuette dei Lari, pure di bronzo, s'ergevano ancora sui loro piedistalli.

Qui, dunque, e più oltre, a nord, specialmente nel luogo detto le *Banditelle*, ove ad ogni colpo di zappa si scoprono avanzi di bei pavimenti in mosaico, terrecotte e monete, si stendeva la città etrusco-romana che, sotto l'impero, risorse a florido municipio, siccome attestano le monete stesse, una edicola e due iscrizioni appartenenti a un sodalizio in onore di Marte (*Studi romani*, I, p. 340 e segg.) e un'altra iscrizione in onore di Caracalla (*Notizie degli scavi*, 1894, p. 401 e segg.) che serviva da architrave ad una bifora del Convento, di cui la mole diruta s'erge un poco più a nord del Casale delle *Banditelle*.

Al *Convento* ora tutto è rovina e abbandono; il caprifico ne sgretola i muri pericolanti. Ma un tempo su quello splendido poggio, che domina le circostanti valli e la città e le vie che v'adducono, doveva sorgere qualche splendido edificio antico. Poi vi sorse un castello, di cui resta un muro con ampie feritoie e ben si riconoscono le torri angolari; infine il Castello fu trasformato in Convento verso il principio del sec. XIII allorchè, cacciati dalla malaria della bassura presso il Sovata, i frati della vecchia Badia di S. Bartolomeo di Sestinga, l'ottennero in permuta. Cacciati pure di là i frati per decreto napoleonico, il Convento servì ancora in parte ad abitazioni private fino a che un fulmine, avendovi ucciso quattro persone, non ne allontanò anche gli ultimi abitatori, invasi da superstizioso terrore.

Mozzate le torri, crollata la chiesa, pericolanti le volte grandiose, oggi dell'antica nobiltà di forme non restano che

i portoni con bell'arco a bozze e qualche finestra o balcone dalla semplice ma elegante incorniciatura.

La necropoli. — Oltrepassato un ampio gomito della strada, volgendoci a destra per una mulattiera chiamata la via del Piano o dei sepolcri, arriviamo ad una delle più vaste ed imponenti necropoli arcaiche che siansi ritrovate in Etruria. A destra è il *Poggio alla Guardia*, su cui il Falchi scoprì oltre mille tombe a pozzetto del primitivo tipo italico con gli ossuari fittili in forma di capanna o sferici o a doppio tronco di sono, coperti da ciotola o da elmo pileato.

I pozzetti, chiusi da pietre, aventi spesso la forma di scudo tondo od ovale e, fra essi, qualche rara tomba ad umazione (qualche altra era sulla via della Sagrona), contenevano solo pochi oggetti associati ai resti mortali: lance, pugnali, asce di bronzo o di ferro, rasoi lunati e un'unica fuseruola, il bottone della clamide, per gli uomini; numerose fuseruole e fibule e collane, braccialetti e aghi crinali per le donne, e per tutti indistintamente, i fittili rituali: il lacrimatoio, la tazzina e il boccale per funebri libazioni, la scodellina per incensi.

Altro gruppo di tombe primitive a incinerazione trovasi un poco più a nord sul *Poggio alle Birbe*.

Intorno a questi sepolcreti primitivi del IX-VIII sec. a. C., e più oltre, lungo la via dei sepolcri, sono disposte le tombe ricchissime della stirpe etrusca patrizia; tombe a *circolo* di pietre con fosse interne, o a *camera* con volta costruita in blocchi, riferibili al sec. VII a. C.; le une e le altre coperte un tempo da tumuli di terra.

Dei molti tumuli esplorati solo due mostrano ancora la maestà dei loro imponenti ruderi, i quali fanno pensare alle tombe a *tholos* dell'Oriente preellenico.

Il tumulo che prima s'incontra sulla destra della via dei sepolcri, a circa 800 metri dal Poggio alla Guardia, si chiama *la Pietrera*, tanta è la quantità delle pietre accumulate nella imponente costruzione.

Come quasi tutte le tombe consimili, questa si compone di un'ampia stanza quadrata (m. 5 di lato), alla quale si accede per mezzo di un lungo corridoio, avente su ciascun lato, dinanzi alla porta della camera, una piccola cella rettangolare.

Le celle hanno una copertura piramidata, costituita da file

di pietre via via più sporgenti dai quattro lati verso l'alto. Invece la camera era coperta da una cupola, impostata su pennacchi sviluppanzansi dagli angoli, e lungo le pareti erano poggiati i letti funebri in pietra fetida, costituiti da un lastrone, sorretto da quattro colonnette faccettate o tornite ad anelli.

Sebbene questo mausoleo fosse stato depredato nell'antichità, tuttavia vi si trovarono dentro gli avanzi di alcune sculture in pietra fetida, preziosi saggi della più antica plastica etrusca, e cioè numerosi frammenti di figure umane e di rilievi con animali, riferibili al sec. VII a. C.; sculture le quali, al pari di una stele graffita del Poggio alla Guardia, su cui vedesi un oplita armato di bipenne, ci richiamano alla mente i prodotti dell'arte protogreca di Creta, attribuita alla scuola dedalica.

La più grande sorpresa di questo scavo fu che, sotto alla tomba descritta, se ne trovò un'altra, ad essa uguale per forma e dimensioni, ma costruita con materiale meno resistente, cioè con sassoforte, e con blocchi perfettamente squadrati e congiunti. Inoltre la corsia inferiore per l'accesso ha muri paralleli anzichè divergenti e nel mezzo della camera, alla quale essa conduce, si erge un pilastro quadrangolare destinato a sostenere il peso non proprio della falsa volta ad anelli aggettanti, che si sosteneva da sè, ma piuttosto del grande tumulo sovrapposto.

Le pareti di sassoforte non resistarono però alla spinta della mole incumbente e si spaccarono, facendo crollare la volta. Allora la tomba primitiva fu ricolmata e sopra vi costruirono l'altra con blocchi meno regolari, ma più solidi, di sassovivo, coprendola con una nuova cupola (restaurata modernamente in mattoni). Anche dalla tomba più antica proviene qualche pezzo di scultura in pietra fetida, e poichè lo stile di esso somiglia a quello delle sculture trovate nello strato superiore, si può ritenere che alla prima costruzione, durata breve tempo, sia succeduta subito l'altra ed anche la più antica non risalga oltre il sec. VII a. C.

Alcune trincee, scavate nei fianchi del tumulo della Pietrera, misero in luce un vero tesoro di oggetti preziosi, splendidi saggi dell'oreficeria etrusca. Numerosi cadaveri, ivi sepolti nella nuda terra, coperti da una macia di pietre con un cono di sassoforte posto sopra a guisa di stele, giacevano con tutti i loro ornamenti:

braccialetti d'oro lavorati a sbalzo e a filigrana; collane a chicchi striati o a pendaglietti con teste sbalzate, pure d'oro; centuroni di elettro con figurazioni a sbalzo e altri ornamenti d'ambra e d'avorio. Inoltre, presso la testa, i cadaveri avevano piccoli balsamari fittili protocorinzi, ai piedi, bellissimi vasi di bucchero con ornamenti impressi.

Continuando ancora per qualche centinaio di metri sulla via dei Sepolcri, a sinistra, s'incontra un altro grandioso tumulo detto del Diavolino, limitato e sorretto alla base da un muro circolare a grandi blocchi squadrati. Nell'interno del tumulo si sono scoperte varie camere sepolcrali, simili a quelle della Pietrera, in sassovivo, tutte quadrate e in origine coperte da cupola, aventi il corridoio d'accesso disposto in direzione del raggio del tumulo.

In una camera ancora visibile sul posto si ammirano gli enormi lastroni che costituiscono le fiancate della porta e l'abile disposizione delle pietre aggettanti dagli angoli per formare i pennacchi dai quali si svolge la cupola. L'impostatura circolare di questa apparisce invece in tutto il suo sviluppo in un'altra camera del Diavolino, che L. A. Milani fece trasportare e ricostruire nel giardino del Museo archeologico di Firenze.

Ogni visitatore della necropoli vetuloniese può ammirare i mausolei della Pietrera e del Diavolino, ma solo quelli che coadiuvarono il Falchi nel suo trentenne lavoro saprebbero oggi rintracciare sui pendii e nelle valli, a est e a nord del Poggio alla Guardia, il luogo dei tanti altri sepolcri esplorati da lui: le *Cucumelle* di S. Andrea e di Poggio Pepe e i *Circoli di pietre* poste per ritto che contenevano ricche tombe a fossa, scavate nel terreno. Da quest'ultime provengono tesori non meno abbaglianti di quelli trovati sui fianchi del tumulo della Pietrera, e bisogna vederli nel Museo topografico dell'Etruria in Firenze per formarsi un'idea della quantità, della varietà e della ricchezza degli oggetti con cui gli Etruschi, in questo periodo di splendido sviluppo dell'industria locale e di florido commercio con l'Oriente, seppero accumulare nei sepolcri dei principi, dei capitani, dei sacerdoti.

Della *tomba del Duce* sono innumerevoli gli oggetti, eseguiti con stupenda varietà di tecnica, con alta perfezione artistica, in tutte le materie immaginabili: in oro, argento, elettro,

bronzo e ferro, in ambra, avorio, argilla. L'arca funebre del Duce, in forma di tempietto, a doppia lamina di bronzo foderata d'argento e splendidamente sbalzata e cesellata con figure di animali e con decorazioni di stile ionico-orientale, conteneva ancora le ossa del Duce combuste e avvolte in lino purpureo, secondo il rito col quale i Troiani resero ad Ettore gli estremi onori. Vicino all'arca era una simbolica navicella di bronzo, le cui figure alludono forse alle prime tradizioni sacerdotali sull'incivilimento etrusco in Italia, un magnifico vaso d'argento, cesellato nello stile dell'arca, e due enormi lebeti pieni di arredi funebri; le armi, il carro, i morsi da cavallo, i vasi di bucchero baccellati e istoriati a imitazione dei vasi di metallo prezioso. Una finissima tazza di bucchero, decorata internamente con grifi alati e in origine dorata, reca sul piede una iscrizione etrusca, nella quale si vorrebbe vedere la memoria dei primi italici (...ithalichem...).

La *tomba del Littore* conteneva un fascio di verghe con la scure di ferro (*fascies et securis*), l'insegna che i Vetuloniesi, secondo Silio Italico, diedero ai littori romani; e insieme gli avanzi d'un carro, decorato con lamine di bronzo incise, accanto a un mirabile gruppo di oreficerie con decorazione sbalzata o sovrapposta a pulviscolo di stile orientale.

Il *circolo del Tridente*, oltre a questo singolare arnese rituale in bronzo, serbava molti altri mirabili oggetti sacrali e ornamentali: centinaia di fibule, di armille, di falere in bronzo.

Nel *circolo del monile d'argento*, sopra un nucleo d'avorio, era una collana in argento trinata e dal *circolo dei lebeti* provengono grandi bacini ornati di teste di leoni e di grifi, con maniglie a mostri alati e un piccolo carro brucia-profumi, che ricordano le suppellettili delle tombe principesche di Cere e di Preneste.

* * *

I monumenti ai quali ho accennato attestano il fiorire di una importantissima città etrusca sul Poggio di Vetulonia nel sec. VIII e specialmente nel VII a. C., fino all'epoca dell'importazione in Etruria dei piccoli vasi protocorinzi o sicionii; diventano del tutto sporadici per il periodo dal VI al IV secolo a. C. (qualche frammento di vaso greco dipinto,

il Kottabos), poi documentano ampiamente la vita della città dall'epoca della prima penetrazione di Roma in quel territorio (sec. III a. C.) fin oltre l'impero degli Antonini con la stipe degli elmi in bronzo, con le terrecotte del frontone di un tempio, con gli avanzi della città etrusco-romana e di sparsi edifici ornati di mosaici con l'edicola dei *sodales Martiales*.

Le scarsissime antiche fonti letterarie ed epigrafiche concordano coi monumenti, accennando a Vetulonia arcaica e a una città romana, ma restano mute pel periodo intermedio. Non una parola in Livio e Strabone.

Come mai un trentennio di ricerche non è bastato a scoprire, se la città sussisteva, le tombe del sec. VI-IV a. C., coi vasi greci dipinti che affluivano allora nelle altre grandi città etrusche? Possiamo sperare ancora di trovarle?

Forse durante quel periodo Vetulonia era così decaduta e ristretta nella sua cerchia, che, abbandonata ogni esterna relazione, non faceva più parlare di sé?

Oppure possiamo accettare l'ipotesi del Milani che sul Poggio di Colonna sorgesse la Vetulonia antichissima, ma poi i Vetuloniesi per tener testa ai Populoniesi o per altre ragioni politiche ed economiche, lasciassero la prima sede andando a fondare una nuova Vetulonia sul Poggio di Castiglione presso Massa Marittima?

La risposta a sì gravi quesiti potremo forse averla solo da ulteriori scavi, estesi non solo a Vetulonia, ma anche sul Poggio massetano di Castiglioni, che volle contendere a Colonna l'onore della sua identificazione con quella illustre lucumonia dell'Etruria.

Luigi Pernier.

BIBLIOGRAFIA: I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze 1891.

— in « Notizie degli Scavi », 1893, p. 143 ss., 496 ss.; 1894, p. 335 ss., 340 ss.; 1895, p. 272 ss.; 1898, p. 81 ss., 100 ss.; 1908, p. 419 ss.; 1913, p. 425 ss.

— G. KARO, — *Le oreficerie di Vetulonia* in « Studi e Materiali di archeologia e numismatica », a cura di L. A. Milani, I, p. 233 ss.; II, p. 97 ss.

— L. A. MILANI in « Rendiconti della R. Acc. dei Lincei », 1894, p. 841 ss.

— *Museo topografico dell'Etruria*, p. 19 ss.

— *Il R. Museo arch. di Firenze*, p. 39 ss., 211 ss.

— A. MINTO, — *Avanzi di un'« aedicula » romana*, in « *Studi Romani* », I, 1913, p. 340 ss.

— L. PERNIER, — *Le armi di Vetulonia*, in « *Studi e materiali c. s.* », III, p. 230 ss.

— *Avanzi di una strada e di fabbricati di età romana a Costamurata*, in « *Notizie degli Scavi* », 1918, p. 216 ss.

— *Città e necropoli etrusche della Maremma* — Isidoro Falchi, in « *Emporium* », 1915, p. 338 ss.

— *Ricordi di storia etrusca e di arte greca della città di Vetulonia*, in « *Ausonia* », IX, 1919, p. 11 ss.

Da Vetulonia a Piombino.

Da Vetulonia si ridiscende rapidamente al bivio del Grillo, dove si riprende la via maestra, che, avendo quasi sempre vicina la ferrovia, corre verso Livorno. La strada si sviluppa per un tratto fra colline, notandosi su quelle a sinistra Ravi e Gavorrano, nomi che ci ricordano le miniere di pirite di ferro più notevoli d'Italia. Un tratto delle teleferiche e alcuni degli impianti di caricamento si osservano presso la stazione ferroviaria di Gavorrano. Poco oltre, si entra nella pianura della Pecora, in un angolo della quale si trova Follonica. Questa pianura dà forse meglio di ogni altra un'idea della Maremma granaria (l'« *Etruria gialla* »), poichè ulivo e vite, con prevalenza del primo, sono di solito limitati ai colli, mentre i piani, talora anche le ultime falde collinari, sono seminate a frumento e di alberi presentano solo qualche quercia o leccio isolato, che sembra quasi rispettato a ricordo del non antico rivestimento vegetale spontaneo. Come mostrano le acque canalizzate e anche l'aspetto delle case coloniche, che nulla ha di tradizionale, tutte queste aree rappresentano il risultato di una colonizzazione che in gran parte non rimonta nemmeno ad un secolo fa.

La strada passa presso Follonica, ma non tocca la città (2400 ab.), e si mantiene, anche più oltre, un po' discosta dal mare, presso il quale si scorge qua e là l'orlo delle pinete, simili a quelle che si osservano, sulle dune costiere, per vasti altri tratti del litorale tirrenico. Al largo si profila nettamente